

Primo piano La nuova ondata

Gli spostamenti censiti ieri sono stati il 51% più alti del totale di un anno fa. Solo il 45% dei piemontesi disposto a fare sacrifici

LE REGOLE E

Strade vuote per la zona rossa, ma cresce l'insofferenza ai divieti

Nel primo giorno di zona rossa, un pezzo di città si è spento. Lo spostamento di tutte le lezioni online ha svuotato i mezzi pubblici. E lo stop ai negozi — si salvano dalla chiusura quelli dei generi alimentari e pochi altri — ha scoraggiato a uscire dalla propria abitazione, dove è cresciuto il numero dei lavoratori in smart working. Strade, portici e piazze del centro quasi deserti. È anche calato di un quarto il traffico, rispetto a quello di sette giorni fa.

A raccontarlo sono i dati elaborati dalla Centrale della

Mobilità del Comune, gestita da 5T. I tecnici della società hanno confrontato il volume degli spostamenti con quello di lunedì scorso quando eravamo in zona arancione. Fino alle 17, le auto in transito si sono ridotte del 17 per cento analizzando il flusso della settimana precedente. Ma è incrociando ulteriormente i dati che si scopre qualcosa in più. Il traffico di ieri, che equivale al 65 per cento di quello registrato nello stesso periodo pre-pandemia, ha raggiunto un volume molto più alto di quello osservato durante il lockdown. Secondo i calcoli degli esperti di 5T, la

somma degli spostamenti della giornata di ieri è il 51 per cento più elevata del totale censito un anno fa.

Questo confronto è interessante perché offre l'occasione di riflettere anche sull'affievolimento dello spirito di sacrificio dei piemontesi. Se da una parte è vero che l'avvio della campagna vaccinale ha ridotto le paure del Covid e le restrizioni sono meno severe, è evidente che si è rotto quell'equilibrio che, nella prima fase della pandemia, li aveva convinti a stringere i denti.

«Negli ultimi mesi è cresciuto il disorientamento», spiega Flavio Bonifacio. È il

direttore di Metis Ricerche e project manager del master «Analisi Dati per la Business Intelligence e Data Science», organizzato in collaborazione con l'Università di Torino. Con una recente indagine, ha messo in luce come sia finita la «luna di miele» dei piemontesi sempre più allergici alle restrizioni. A marzo, Bo-

La ricerca

Bonifacio: «Ci siamo accorti che aumenta, più della rabbia, il disorientamento»

nifacio e il suo staff hanno somministrato le stesse domande fatte dal Censis nel 2020. Si è scoperto un aumento dell'insofferenza. Nella prima ondata, il 68 per cento degli italiani era disposto a rinunciare a una parte delle proprie libertà per contrastare l'avanzata del Covid. Oggi, all'inizio della terza «emergenza contagi», solo il 45 per cento dei piemontesi si dice pronto a fare dei sacrifici su ordine delle istituzioni. Ma non solo. Ormai, il 90 per cento della nostra regione denuncia un incremento delle disuguaglianze (la media nazionale del Censis si fermava

al 72%).

«Oltre al disagio, ci siamo accorti che, più della rabbia, si è moltiplicato il senso di impotenza. Ci vorrebbe una diversa comunicazione dei dati, per esempio dei decessi», spiega Bonifacio. Lo studioso ha sondato anche il parere dei piemontesi sul nuovo governo. «La maggioranza giudica positivamente la scelta dei partiti. Ma il 47% è convinto che il sostegno a Draghi sia strumentale alla spartizione delle risorse per il rilancio. Un'ennesima contraddizione che disorienta».

Paolo Coccorese
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reportage

di **Nicolò Fagone La Zita**

Tra gli scettici di via Gorizia accompagnati dai parenti «Tanti dubbi sull'iniezione»

Meno anziani e docenti: avremmo voluto scegliere il siero

Il caso del lotto AstraZeneca «ABV5811» sta rallentando la campagna di vaccinazione del Piemonte. Il decesso del docente Sandro Tognatti, 57 anni, poche ore dopo l'inoculazione, ha infatti creato un certo allarmismo tra i torinesi in attesa del siero. Le ultime notizie sono state collegate ad un potenziale pericolo e la reazione, in attesa dei referti dell'autopsia, è una pioggia di disdette. In molti ha prevalso il senso di paura per gli effetti collaterali. Tant'è che ieri al punto vaccinale di via Gorizia le persone

arrivavano con il contagocce. Niente a che fa vedere con le immagini degli scorsi giorni, con lunghe file di attesa e assembramenti. «All'inizio non volevo venire — ammette Stefania, 41 anni, docente — la morte di un collega, peraltro giovane, mi ha gettata nel panico. Credo che tutti per un secondo ci siamo immedesimati in lui. Mio fratello è medico, se sono qui oggi è grazie a lui. Mi ha fatto vedere i dati e mi ha tranquillizzata. Non tutti però hanno la mia stessa fortuna e in tv gli esperti hanno idee diverse. È grave e de-



stabilizzante». Ma Stefania non è stata l'unica a sottoporsi al vaccino convinta dai propri cari.

«Mio nipote ha voluto accompagnarci fino alla porta d'ingresso — racconta Cinzia, 87 anni — sapeva che nutrivo dei dubbi ed è stato al mio fianco tutta la mattina. Praticamente la mia famiglia mi ha proibito di non farlo».

Nella gran parte dei casi chi nutre dei dubbi è preoccupato per le tempistiche di sperimentazione dei vaccini: «Temo che siano stati prodotti e testati con troppa fretta — afferma Luca, un altro docente in attesa — senza avere i dati necessari per stabilire sicurezza, efficacia e qualità. Perché sono qui oggi? Credo sia più alta la probabilità di morire per Covid che a causa del vaccino. In pratica scelgo il male minore».

A fargli eco un'altra collega di 44 anni, Laura: «C'è troppa confusione, da troppo tempo. La mia paura è di non essere protetta. Se dopo la dose mi ammalo, chi si prende la re-

sponsabilità? Verrei liquidata in quel 0,025% dei casi che non vanno bene. Non mi basta. Speriamo almeno che l'iniezione funzioni per tutte le varianti». Altri invece hanno mantenuto la fiducia nelle istituzioni sanitarie e non si sono fatti destabilizzare dagli ultimi episodi.

Ma anche chi è certo e pronto a vaccinarsi nutre qualche paura per i giorni immediatamente successivi l'inoculazione del siero: «Sono convinta che vaccinarsi sia la nostra unica possibilità — afferma Ilaria, 39 anni, insegnante — però ho un po' di timore per gli effetti collaterali. Diversi colleghi dopo la prima dose sono stati male. Niente di grave, per carità, però succede. Avrei preferito scegliere la tipologia di siero, questo sì, ma mi considero fortunata a rientrare nelle categorie che possono vaccinarsi per prime. E poi se il siero AstraZeneca non fosse stato affidabile il governo lo avrebbe fermato». La fila scorre tra le domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA